



**La proposta.** Il dodicesimo rapporto della Fondazione per la Sussidiarietà dedicato ai «giovani al Sud» mira a costruire dal basso un nuovo modello di crescita, partendo dalle realtà positive che pure ci sono

CINZIA ARENA

«**S**e non si interviene subito l'area del Paese che oggi è la più giovane diventerà nel giro di pochi anni la più anziana». La questione meridionale resta uno dei grandi nodi irrisolti dell'Italia: il lavoro che manca produce una nuova ondata di emigrazione verso il Nord e porta a un progressivo spopolamento. Il dodicesimo rapporto della Fondazione per la Sussidiarietà dedicato ai «giovani al Sud» ed è stato presentato ieri a Bari. L'idea è quella di costruire dal basso, partendo dall'analisi dei dati statistici e dalle realtà positive che pure ci sono, un modello di sviluppo che si basi su due pilastri: da una parte il so-

**Vittadini: più rapporti con la Cina, sostenere Pmi e università, puntare sull'agricoltura di alto livello**

sanno stare sul mercato. Basta saper individuare la ricetta giusta. Il rapporto «Sussidiarietà e... giovani al Sud» parte dalla questione demografica. Una prospettiva allarmante per il futuro: nei prossimi 50 anni la popolazione passerà dagli attuali 20,8 milioni a 15,5 con un calo molto più accentuato del resto del paese. L'età media salirà dai 43,6 anni di oggi ai 51,6. Continuerà a crescere la percentuale di popolazione straniera passata dal 13% del 2000 all'attuale 17%. Oltre alla questione demografica c'è l'emergenza educativa: dalle prove Invalsi all'abbandono scolastico, sino ai giovani laureati tutti gli indicatori sono tra i peggiori in Europa mentre continua a crescere la fetta di laureati che emigra per trovare un'occupazione o fare un master. A fare paura è la povertà il cui livello è sceso negli ultimi anni, ma resta comunque assai più elevato rispetto alle aree del Paese: l'8,5% delle fami-

# Famiglia e capitale umano le risorse su cui investire

## Fare leva sui moltiplicatori di reddito e sviluppo

### IL CASO

**Nel 2015-2016 dal Mezzogiorno un terzo della crescita**

Qualche spiraglio c'è. Il contributo delle regioni del Mezzogiorno alla crescita del Pil italiano nel biennio 2015-2016 è stato pari quasi ad un terzo, con una crescita dell'1% annuo. Il Sud ha dimostrato di avere una grande capacità di resilienza: con una dinamica positiva delle esportazioni e una buona ripartenza della domanda interna. Futuro e margine operativo lordo delle Pmi e settore operativi

alla media nazionale, così come la riduzione delle aziende con un profilo rischioso. A fare da traino il turismo che vale due miliardi mezzo: nei primi mesi del 2017 le presenze sono cresciute del 7,8%. Le start-up innovative sono 2.823 mentre sono poco più di 250mila le imprese giovanili, il 41,5% del totale. La mancanza di impiego a tempo indeterminato spinge di fatto i giovani verso l'imprenditorialità.

**70mila** **8,5%**

**GLI OCCUPATI NELLE STARTUP INNOVATIVE DEL TURISMO. EFFERVESCENTI LE PROVINCE DI NAPOLI, BARI E SALERNO**



**LA PERCENTUALE DEI NUCLEI FAMILIARI CHE VIVONO SOTTO LA SOGLIA DI POVERTÀ ASSOLUTA, IL 19,7% SOTTO QUELLA RELATIVA**

## I buoni frutti del progetto Policoro: tante adesioni e 700 imprese create

La risposta concreta della Chiesa alla disoccupazione giovanile si chiama Progetto Policoro. Non è un sostegno economico alle aziende, ma orientamento e formazione mirati. La Cei, la Conferenza episcopale italiana, grazie all'8 per mille e a una filiera collaudata da anni li aiuta in questo: ritrovare e ridare speranza. Sono poi associazioni, banche e altri attori a dare gambe alle loro idee imprenditoriali. Il Progetto Policoro è merito di una felice intuizione di don Mario Oprei, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro negli anni '90. L'esigenza è quella di «stare nella storia con amore» per offrire prospettive di futuro ai giovani, soprattutto nel Sud Italia. Sotto la sua guida, nel 1995, la Fasto-

rale sociale, quella giovanile e la Caritas decidono di investire risorse sul Progetto per formare e accompagnare giovani che mettono le mani nella pasta della società, costruiscono momenti di incontro e ascolto, fanno nascere esperienze di responsabilità e di impresa. Da 16 diocesi aderenti nel 1996 si passa alle 141 nel 2016, per un totale di 860 animatori e animatorici di comunità e diverse migliaia di giovani contattati, sensibilizzati e formati e accompagnati nella ricerca attiva del lavoro e nella creazione di impresa. «Si stima - spiega Monica Tripodi, referente nazionale per il censimento e la promozione dei Gestì Concreti del Progetto Policoro - che in questi 23 anni sul supporto

motivazionale e formativo e l'accompagnamento alla definizione e alla realizzazione dell'idea d'impresa da parte dei centri servizi diocesani del Progetto Policoro siano nate circa 700 piccole e medie imprese, denominate Gestì Concreti; il dato è approssimativo perché un vero e proprio censimento delle imprese nate si è strutturato solo nel 2016». «Le squadre diocesane sono chiamate ad accompagnare i giovani in questo percorso di orientamento e sviluppo delle proprie idee per valutare la fattibilità e sostenibilità», precisa Irene Ioffredo, dipendente di Incecop, associazione che si occupa della parte operativa del Progetto in convenzione con la Cei. (M.Car.)



Don Bruno Bignami



MAURIZIO CARUCCI  
ROMA

**D**on Bruno Bignami, giovane sacerdote di Cremona, è vicedirettore dell'Ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e del lavoro, oltre a essere responsabile del Progetto Policoro e direttore nazionale dell'Apostolato del mare. Può tracciare un bilancio del Progetto Policoro nato nel 1995? È ancora valido oggi? L'idea iniziale di don Mario Oprei mantiene tutta la sua forza profetica anche oggi. Si pensi, infatti, alle narrative avvertite del disoccupazione giovanile, al lavoro nero, dell'assistenzialismo, del reddito di cittadinanza che hanno bisogno di lasciare spazio a narrative feconde arricchite di intraprendenza, di sussidiarietà e di relazioni. Come funziona? C'è un periodo di formazione? La formazione è senza dubbio uno dei punti di forza del Progetto Policoro. Si estende per un periodo di tre anni, con un accompagnamento che si fa sempre più intenso e specifico. In un primo momento si dedica molta cura alla formazione personale, alla conoscenza della dottrina sociale del-

la Chiesa. Poi, in seconda battuta si investe nella capacità di tessere relazioni su un territorio o di intraprendere da un punto di vista lavorativo. Perciò quelli che noi chiamiamo i «gesti concreti» sono il frutto maturo di una formazione e di una capacità di maturare

nelle relazioni. L'attività formativa avviene a differenti livelli: attraverso momenti nazionali, interregionali, regionali e locali. Come si aderisce al Progetto Policoro? Al Progetto aderiscono le diocesi italiane che lo accolgono come

**Il responsabile dell'iniziativa (nata per il Sud e che vede impegnate 141 diocesi italiane) don Bruno Bignami: formazione e relazioni per contrastare la disoccupazione giovanile**

strumento di evangelizzazione per giovani. Attualmente, nel 2018, abbiamo 194 animatori di comunità provenienti da 141 diocesi (su 225). Inoltre, ci sono tre diocesi (Alba, Alessandria e Tortona) che hanno avviato un percorso di coinvolgimento e cono-

scenza del Progetto. Per farlo partire è necessario che ogni Chiesa locale formi un'équipe che metta insieme la pastorale sociale, quella giovanile e Caritas. È rivolto solo ai giovani del Sud? Se nel 1995 il Progetto Policoro è nato con il coinvolgimento di tre regioni del Sud: la Basilicata, la Calabria e la Puglia, con il passare degli anni si è esteso allargando le sue potenzialità risalendo la penisola. Certo, non tutte le diocesi hanno accettato il percorso, ma c'è stato un allargamento significativo nel corso degli anni. E anche se diverse diocesi del Nord non hanno ancora considerato strumento per formare giovani al lavoro, tanti pregiudizi o fatiche sono andate diradandosi. Il che fa ben sperare per il futuro. Ci saranno novità nei prossimi mesi? I vescovi italiani hanno deciso di dedicare questo anno per una verifica del Progetto. Stiamo incontrando le varie Conferenze episcopali regionali per fare il punto della situazione. All'Assemblea generale di maggio, poi, i vescovi tireranno in fila questa fase di verifica per un rilancio del Progetto, perché sia sempre più efficace e generativo. Siamo al lavoro...

### REGGIO CALABRIA

**Il «sapone di casa» nasce con oli vegetali esausti**

Felici da Matti nasce nel 2003 su iniziativa di un sacerdote e sei donne del Gruppo «Madre dell'Eterno Amore» di Roccella Ionica (Reggio Calabria). Conta sei soci lavoratori regolarmente assunti (di cui tre soggetti svantaggiati), due soci volontari e tre soci ordinari. Raccoglie e ricicla di due abili usati oli vegetali esausti (olio fritto). Dall'olio di frittura, Felici da Matti ha realizzato, recuperando un'antica tradizione calabrese, il «sapone di casa», aromatizzato con oli essenziali biologici di bergamotto e limone. Dall'unione tra Berg e Olio, è stato coniato il logo del sapone Bergolio (per evitare equivoci, vista la similitudine, è stato inviato il primo prototipo di sapone al Santo Padre, il quale ha risposto con la sua benedizione). Con una sinergia con un'azienda profit ha realizzato una linea di detergenti ecologica. (M.Car.)

### NAPOLI

**Dall'incontro di sei giovani il «Mulino di Gragnano»**

Il pastificio artigianale «Il Mulino di Gragnano» (Napoli) nasce dall'incontro in parrocchia di sei giovani che hanno la stessa voglia di mettersi in gioco, scommettendo sulla risorsa principale della propria città: la pasta. Per mettere in piedi il progetto era necessario un sostegno economico. Francesca e Raffaele riescono a recuperare la loro parte di investimento, mentre gli altri non hanno la stessa possibilità. Qui entra in azione la comunità e le famiglie della parrocchia di San Leone II che contribuiscono per la quota restante dell'investimento, attraverso un prestito. Ricerche e studi nel settore della pastificazione, esperienze lavorative presso altri pastifici, hanno orientato la scelta dei giovani imprenditori di macchinari all'avanguardia dotati di moderne tecnologie e capaci di valorizzare la tradizione locale. (M.Car.)

### ANCONA

**La coop che con il turismo aiuta il territorio e dà lavoro**

Happennines, società cooperativa fondata il 1° ottobre 2015 con sede a Sassoferato (Ancona), è un'azienda che si occupa di ideare e implementare progetti di sviluppo turistico e territoriale. La cooperativa nasce dalla volontà di alcuni ragazzi di Sassoferato, amici tra di loro, di investire i propri talenti e creare lavoro nel loro territorio. Ogni socio ha una peculiarità ed è esperto in un settore: Gabriele in Economia del Turismo, Marco e Letizia in Lingue e Culture per l'impresa, Sara e Giorgia in Beni Culturali indirizzo Archeologico. L'attività aziendale permette una realizzazione professionale e personale, offrendo l'opportunità di trasformare i propri interessi, passioni e competenze in attività lavorative. (M.Car.)